

CINQUE FIGURE FITTILI ETRUSCHE

(Con le tavv. LXXV-LXXIX f. t.)

La figurina di terracotta raffigurante un uomo seduto con barba che qui pubblichiamo, è stata comprata da Carl Jacobsen nel 1894 per la Ny Carlsberg Glyptotek, Copenaghen, tramite il prof. Valdemar Schmidt insieme ad alcune antichità egiziane (Ny Carlsberg Glyptotek I.N. 1261 H 311a).

In seguito Frederik Poulsen nella sua « Tillæg til Katalog over Ny Carlsberg Glyptotek Antike Kunstværker » (« Appendice al Catalogo delle Opere d'Arte Antica della Ny Carlsberg Glyptotek »), 1914, a pag. 119, ha descritto la figurina, che aveva il numero T 57a, come « negro seduto » e acquistato dall'Egitto. La statuina non trovò però il suo posto nella collezione egiziana e passò un'esistenza inosservata nei depositi della Glyptotek.

Ad una richiesta fatta alla Glyptotek nel 1963 sulla rappresentazione del negro nell'arte, la figurina venne presa dal deposito sulla base della descrizione del « Appendice al Catalogo » di Fr. Poulsen. Ci si accorse allora che sarebbe stato opportuno classificare la figurina in modo più esatto ed approfondito.

Si tratta, come mostra la *tav. LXXV* e *tav. LXXVII a*, di una figurina di terracotta di uomo seduto. Ha i capelli ricci ed una corta barba, grandi orecchi e grandi occhi con le pupille assortite e una bocca larga con gli angoli pendenti; il torace è quasi nudo; è seduto su una cista quadrata, la parte inferiore del corpo avviluppata da un vestimento ricco di pieghe. Il vestimento copre anche la spalla ed il braccio sinistro ed è messo inclinato sulla schiena lasciando però nuda la parte superiore della schiena. La stoffa del vestito è arrotolata in una densa e ondulata orlatura nella parte superiore e nella vita. Nella mano destra la figura tiene una piccola brocca. Le spalle sono strette, le braccia sono sottili e modellate malamente. I capezzoli sono indicati con due piccole sporgenze e l'ombelico con un buchetto. Sono indicate tre costole per lato; intorno al polso destro è portato un braccialetto largo e attorcigliato. Il vestito che avvolge la parte inferiore del corpo cade in pieghe profonde sulle gambe. Le pieghe sono fortemente degradanti. Dei piedi non si vede quasi niente tranne la parte anteriore delle dita. La figurina è seduta su di un dado vuoto o cista di cui la parte posteriore è liscia. La cista è messa su un basso plinto. Nella schiena è praticato un foro quadrato che si allarga in dentro. Sotto questo buco, dentro la figurina, c'è un diaframma. L'altezza della figura è 62,5 cm, la larghezza maggiore 25,9 cm, la profondità 26 cm.

Il materiale è terra marrone pulita malamente perché è piena di irregolarità come piccole conchiglie e ciottoli. L'argilla, che si vede bene nella superficie rotta del braccio mancante, è di colore marrone scuro nella parte centrale e rosso bruno all'esterno. La superficie della figurina ha mantenuto un notevole residuo di rivestimento bruno, uno « slip » più che una tinta lucida. L'avambraccio e la mano sinistra sono rotti e mancano. Un pezzetto della brocca manca; l'orlo destro del

plinto e alcune parti posteriori dell'orlo inferiore del plinto sono rotte e mancano. La testa era rotta ma è stata restaurata. Quando, nell'autunno del 1963, ha avuto una pulitura, si è affermata con certezza l'appartenenza della testa al corpo perché c'è una piccola superficie di rottura comune.

Considerando il foro che si trova sulla schiena, il cui coperchio è perduto, e il fondo interno nella figurina che divide la parte inferiore e la parte superiore del corpo, si può supporre che la figurina sia servita come una urna cineraria. Questo fatto è stato confermato da un paragone tra la figurina della Glyptotek e due urne cinerarie raffiguranti due donne sedute e trovate in una tomba presso Solaia vicino a Sarteano (Sud Ovest di Chiusi). Queste figurine, acquistate dal Museo Archeologico Nazionale di Firenze nel 1884, sono, sotto quasi tutti i rapporti, paragonabili al « negro » della Glyptotek (1).

La più grande delle figurine di Firenze, I. n. 72728, *tav. LXXVI*, rappresenta una vecchia seduta. Il petto è quasi nudo e il vestito attraversa la schiena e ne lascia nuda la parte superiore e la spalla. Intorno al collo porta una collana larga e intorno ai polsi un braccialetto largo e attorcigliato; nell'anulare della mano destra porta un grande anello. I capelli sono lunghi e cadono in riccioli sul dorso. Le spalle sono strette, le braccia sottili e modellate male. I seni e i capezzoli sono indicati leggermente. L'ombelico è indicato con un buco. Parecchie costole sono indicate ai lati. Il vestito che avvolge la parte inferiore del corpo cade in pieghe profonde sulle gambe. Le pieghe assomigliano quasi a gradini. Dei piedi non si vede quasi niente tranne la parte anteriore delle dita. La figurina è seduta su una cassa di cui la parte posteriore è liscia. L'altezza è di 68 cm. Il materiale è terra marrone con uno strato viola conservatosi in notevole misura; uno « slip » più che una tinta vera e propria. Si può osservare qualche impurità bianca nella terra. Nella schiena è praticato un buco quadrato il cui coperchio è stato conservato al suo posto. Dentro la figurina c'è un diagramma al di sotto di questo buco. Ciò vuol dire che soltanto la parte superiore è stata usata come urna. La donna è seduta con la mano destra alzata nella quale tiene un lembo del vestito. Questo gesto, che si conosce sin dalle rappresentazioni dei vasi attici del VI sec. a. C. (v. per esempio Teti sul vaso François al Museo Archeologico di Firenze (2)), è generalmente stato spiegato come il gesto di qualcuno che voglia coprirsi, ma potrebbe anche essere il contrario.

L'altra figura femminile nel Museo Archeologico di Firenze, I. n. 72727, *tav. LXXVII b-d*, assomiglia essenzialmente alla figura precedente, solo che è coperta la parte superiore del corpo dal vestito. La donna attorciglia i capelli lunghi; sulle spalle ci sono i riccioli. L'altezza della figurina è di 62,0 cm. Nella schiena è praticato un foro quadrato la cui orlatura si allarga in dentro. Il coperchio del buco manca. Questa figurina è conosciuta da molti perché è stata alla « Mostra dell'arte e della civiltà etrusca » (3). A queste due urne di Firenze si aggiungono due urne raffiguranti donne del Museo Archeologico di Arezzo. Una è alta 62 cm - *tav. LXXVIII* - l'altra 58 cm - *tav. LXXIX* (4). L'abito delle figurine di Arezzo si avvicina molto

(1) L. A. MILANI, *Il R. Museo Archeologico di Firenze*, 1912, p. 238, *tav. LXXXVII 2 e 3*.

(2) A. MINTO, *Il vaso François*, 1960, *tav. XII*.

(3) *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca*, Milano, Palazzo Reale, 2^a ed. 1955, n. 417, *tav. CIV*; *Kunst und Leben der Etrusker*, 1955, n. 346, *tav. 68*.

(4) *Vie Italienne VIII*, 1957, n. 24, p. 66.

a quello delle altre di Firenze I. n. 72727. Il luogo del ritrovamento è sconosciuto.

Il « negro » della Glyptotek Ny Carlsberg e le figure di Firenze e di Arezzo hanno così molti tratti in comune; l'altezza della figura della Glyptotek è di 62,5 cm, quella di Firenze I. n. 72728 che è 68,0 cm, la Firenze I. n. 72727 è cm 62,0 e ancora cm 62,0 e cm 58, o sono le figurine di Arezzo. La terra e lo « slip » hanno lo stesso carattere e un tratto comune è l'elaborazione del vestito che copre la parte inferiore del corpo. Non può esservi dubbio che le cinque figurine devono essere uscite dalla stessa bottega. Per il fatto che le figure di Firenze siano state trovate a Solaia vicino a Sarteano (sud-ovest di Chiusi), si può supporre che la bottega si trovasse nelle vicinanze di Chiusi. L'accostamento con le figurine di Firenze e di Arezzo identifica allora immediatamente il « negro » della Glyptotek come un etrusco.

Quando la statua di Firenze 72727 venne esposta nella Mostra dell'arte e della civiltà etrusca fu datato all'epoca del tardo ellenismo. Di questa epoca la scultura etrusca non è molto conservata e una datazione delle cinque urne diventa relativa anche perché non esistono grandi studi sulla scultura etrusca nel periodo ellenistico. Poi c'è una ragione per indicare le cinque figurine del gruppo come lavori provinciali. Una datazione all'inizio del I secolo a. C. sarebbe la più probabile. Non ci può essere dubbio che le cinque figurine sono dello stesso tempo. Esiste anche la possibilità che tutte e cinque le figurine originariamente siano state nella stessa tomba. C'è stato un tentativo da parte dell'artista della fedele riproduzione di un ritratto? La possibilità c'è. Le piccole particolarità individuali delle quattro statuette di donna sono chiare.

Resta la questione se la figura della Glyptotek Ny Carlsberg possa essere la rappresentazione etrusca di un negro. Niente nella fisionomia fa pensare a questo. Devono essere stati i capelli ricci della figura a dare questa falsa impressione. In compagnia delle quattro donne lo vediamo come un etrusco « pater familias » (5).

FLEMMING JOHANSEN

(5) Un ringraziamento cordiale è dovuto al professor Giacomo Caputo, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria, che ha messo a mia disposizione il materiale fotografico di Firenze e Arezzo.

La Redazione si proponeva di far seguire a questo articolo una postilla relativa alla opportunità di approfondire l'esame tecnico della statuetta di Copenhagen. L'Autore, con lettera in data 25 luglio 1966, chiede che ogni discussione in materia ed eventualmente anche la pubblicazione del suo articolo possano essere rinviate ad un successivo volume di Studi Etruschi. Non potendosi per ragioni tecnico-editoriali escludere l'articolo da questo volume già completamente impaginato, ben volentieri si aderisce alla richiesta dell'Autore di sopprimere il proposto commento redazionale. Ci si riserva tuttavia di ritornare, nel volume successivo, sulla considerazione di taluni problemi posti dal prezzo di Copenhagen (ed anche delle figure di Firenze e di Arezzo citate a confronto con esso). (N.d.R.).



a



b



c



d



a



b



c



d



a



b



c



d

a) Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek. *b-d)* Firenze, Museo Archeologico.



a



b



c



d



a



b



c



d